

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali), ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, così come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo)¹. Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto temporale, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento. Per colmare questo limite, laddove possibile si forniscono informazioni aggiornate a giugno dell'anno successivo a quello di riferimento per la relazione.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione, è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è curata dall'Ufficio IX della Direzione III. Il capitolo riguardante l'aiuto comunitario allo sviluppo è curato dall'Ufficio X della stessa Direzione.

I. La cooperazione italiana attraverso le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo

1. Cenni generali

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, adeguata al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che la componente bilaterale della cooperazione sia adeguatamente integrata da quella multilaterale.

Attraverso il canale multilaterale, un paese conferisce risorse a istituzioni che operano in una pluralità di settori nei paesi in via di sviluppo (PVS), assolvendo così l'esigenza di promuovere il benessere globale, oltre che l'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo, anche nei confronti di paesi o settori nei quali la cooperazione bilaterale è meno presente. Le due componenti sono, quindi, complementari.

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione multilaterale allo sviluppo italiana, costituendone una delle tre componenti, insieme alle attività svolte nell'ambito dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite.

Il primo valore aggiunto delle istituzioni multilaterali è nella loro stessa natura, che le mette in grado di catalizzare risorse e focalizzare l'attenzione su alcuni temi d'importanza globale e prioritaria per lo sviluppo come, ad esempio, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*), o su iniziative di particolare importanza, come quella dell'annullamento del debito dei paesi più poveri.

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi Multilaterali di Sviluppo è, inoltre, uno strumento efficace poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere. Ciò comporta la possibilità di essere più rilevanti a livello di paese, settore, o singolo progetto, e di avere, quindi, un impatto maggiore sullo sviluppo. Allo stesso tempo, ciò permette di realizzare economie di scala e consente di ridurre i costi unitari, rendendo l'aiuto offerto dalle organizzazioni multilaterali potenzialmente più efficiente.

L'efficacia della cooperazione multilaterale è anche dovuta, in molti casi, alla sua maggiore neutralità rispetto a considerazioni di carattere politico-commerciale e alla sua forte legittimazione nei confronti dei paesi beneficiari, per la presenza istituzionale di rappresentanti degli stessi PVS nelle Banche e nei Fondi di Sviluppo.

Infine, queste istituzioni sono oggi non solo strumenti di finanziamento, ma veri e propri intermediari e diffusori di conoscenze, che promuovono lo sviluppo attraverso la circolazione di idee e il coinvolgimento di attori in grado di fornire soluzioni efficienti ed efficaci ai problemi.

La Banca Multilaterale di Sviluppo più importante è la Banca Mondiale (IBRD), cui si affiancano le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, basate sul modello della IBRD, ne condividono lo scopo di promuovere, nei PVS, uno sviluppo economico e sociale inclusivo, attraverso il finanziamento di progetti di investimento, di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le Banche Regionali di Sviluppo sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)². Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), costituiti in seno alle Banche per fornire doni e crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri, è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi.

Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, che hanno dimostrato, nel tempo, di saper rispondere e adattarsi alle mutate esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo in parte diverso, ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD), istituita con il mandato di promuovere il processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex Unione Sovietica. Il mandato territoriale della EBRD è stato successivamente esteso a Mongolia e Turchia e, più di recente, ai paesi del Mediterraneo meridionale e orientale.

Al contrario delle istituzioni già citate, il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) non svolge attività bancaria, ma si configura unicamente come Fondo Multilaterale di Sviluppo dedicato alla riduzione della povertà rurale, con particolare attenzione per i piccoli produttori.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste istituzioni, in molti casi nella veste di fondatore. Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei paesi membri e, per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici – messi a disposizione dagli Stati – e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, nel caso delle Banche di Sviluppo, i paesi membri sottoscrivono quote azionarie di capitale alle quali corrisponde un potere di voto. Inoltre, le Banche, potendo contare sulla garanzia dei paesi industrializzati in qualità di azionisti, emettono obbligazioni a tassi competitivi. Le risorse così raccolte sono utilizzate per erogare prestiti a condizioni più vantaggiose di quelle che i paesi beneficiari potrebbero ottenere sui mercati dei capitali.

Le Banche di Sviluppo non mirano a massimizzare i profitti e i tassi di interesse applicati sui prestiti, spesso si limitano a coprire il costo della raccolta e le spese amministrative³. Allo stesso tempo, attraverso oculate politiche di investimento dei fondi di tesoreria e la differenziazione dei tassi di interesse attivi, sulla base del grado di sviluppo dei paesi beneficiari, le Banche di Sviluppo generano profitti che vengono in parte utilizzati per finanziare le attività dei Fondi di Sviluppo a favore dei paesi più poveri e le attività di assistenza tecnica.

La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato merito di credito (AAA) loro riconosciuto dalle agenzie di *rating*, è altresì sostenuta dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di "creditore privilegiato", che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, su altri eventuali creditori, nel rimborso dei prestiti.

Il raggiungimento dei limiti statutari e prudenziali all'attività di prestito e di raccolta sui mercati finanziari rende necessari aumenti di capitale per consentire alle Banche di poter

² L'Italia, inoltre, detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale, la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB).

³ Fa eccezione la EBRD che, per mandato, opera a condizioni di mercato.

continuare a operare ed espandere il loro portafoglio. Gli ultimi aumenti di capitale, che risalgono al 2009-2010, hanno permesso alle Banche di aumentare il loro sostegno ai PVS per fronteggiare gli effetti della crisi finanziaria globale iniziata nel 2008.

Per i Fondi, invece, sono necessarie periodiche ricostituzioni delle risorse, che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre-quattro anni.

In un contesto multilaterale, il *pool* di risorse disponibile viene usato per finanziare l'insieme dei progetti/programmi esaminati e approvati dal Consiglio di Amministrazione dell'istituzione, al quale sono in genere demandati molti dei poteri decisionali che spettano al Consiglio dei Governatori, massimo organo statutario delle Banche di Sviluppo.

Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti⁴. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari, sulla base di una strategia-paese. Quest'ultima, definita da ogni Banca in collaborazione con i singoli governi, in consultazione con la società civile e i principali beneficiari delle azioni che si intendono intraprendere, viene poi sottoposta all'approvazione del Consiglio di Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, anche di natura prudenziale. È attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale, che il Consiglio di Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo.

L'Italia sostiene le proprie istanze nell'ambito delle Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo attraverso la partecipazione agli organi decisionali, in particolare Consiglio dei Governatori e Consiglio di Amministrazione e nel corso delle negoziazioni per la ricostituzione delle risorse dei Fondi. Per quanto concerne i Consigli di Amministrazione, in alcuni casi l'Italia ha un proprio seggio, mentre in altri casi partecipa in raggruppamenti di paesi (c.d. *constituency*).

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

2.1 Competenze del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)

La competenza del MEF in materia di Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo è una competenza "istituzionale", sancita prima di tutto dalle singole leggi di adesione a tali istituzioni, delle quali il MEF è azionista, e, poi, sistematizzata dall'art. 4 della L.49/1987.

È però anche una competenza "fisiologica", in considerazione, prima di tutto, della natura finanziaria di queste istituzioni. Inoltre, le tematiche connesse a Banche e Fondi di Sviluppo sono, da sempre, tema fisso nell'agenda dei Ministri finanziari nel G7/8 e nel G20.

Infine, le controparti nelle discussioni in materia di Banche e Fondi sono generalmente i rappresentanti dei Ministeri delle Finanze, perché la maggior parte dei paesi avanzati ha una divisione del lavoro tra dicasteri affine a quella dell'Italia. A ciò si aggiunge il ruolo fondamentale di "vigilanza di tipo finanziario" su Banche e Fondi che gli azionisti sono chiamati a svolgere.

Il disegno di legge sulla "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale allo sviluppo", attualmente in discussione al Parlamento, conferma le competenze del MEF in materia di Banche e Fondi di Sviluppo.

⁴ Questa possibilità esiste attraverso la creazione di Fondi fiduciari, i cosiddetti *trust fund*, per i quali il donatore ha la facoltà di definire i beneficiari in termini di paesi e/o settori. Si tratta, tuttavia, di finanziamenti di importi, in genere, limitati.

Tali competenze vengono esercitate dalla Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce i negoziati per il finanziamento di Banche e Fondi, provvede a operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali istituzioni e segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione.

Lo status di membro di Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale e ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica, infatti, per ogni paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato, previa approvazione parlamentare, attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate. Tale impegno si estende anche al cosiddetto capitale a chiamata, che rappresenta un multiplo di quello versato. Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia a Banche e Fondi va, quindi, inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese quale:

- membro del G7/G8;
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro;
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo che, erogando finanziamenti a dono, o con scadenze estremamente lunghe, necessitano di periodiche ricostituzioni delle risorse.

La quota di partecipazione dei donatori nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi: 1) peso del paese nell'economia internazionale; 2) appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni; 3) priorità nazionali di cooperazione internazionale allo sviluppo; 4) risultati operativi, efficacia ed efficienza delle singole istituzioni; 5) situazione interna di bilancio.

2.2 Principali temi d'attualità delle Banche di Sviluppo

Tra i temi principali che hanno caratterizzato il dibattito negli organi decisionali di Banche e Fondi di Sviluppo nel 2013 e all'inizio del 2014, si segnalano: 1) volumi di finanziamento e questioni correlate di gestione efficiente del capitale, 2) finanziamento delle infrastrutture e 3) nuove modalità di finanziamento dei Fondi di Sviluppo.

2.2.1 I volumi di finanziamento e l'efficiente gestione del capitale

La sensibile riduzione dei tassi di interesse, conseguente alle misure espansive di politica monetaria adottate dopo la crisi finanziaria del 2008, ha ridotto i profitti delle Banche di Sviluppo, e quindi l'accumulazione di capitale mediante la creazione di riserve.

In alcune istituzioni, tale andamento, unito all'aumento dei prestiti per svolgere un'azione anticiclica, ha portato il rapporto tra patrimonio netto e impieghi vicino alle soglie prudenziali poste a protezione del capitale.

In aggiunta, la crisi finanziaria ha indotto le agenzie di *rating* ad adottare nuove e più restrittive metodologie per determinare il merito di credito delle Banche di Sviluppo.

L'insieme di questi fattori, unito alla volontà da parte delle Banche di continuare a mantenere adeguati volumi di assistenza finanziaria senza fare ulteriore ricorso agli azionisti, ha avviato un generale dibattito sull'efficienza nell'uso del capitale da parte delle Banche e, in ultima analisi, di quella delle risorse pubbliche messe a loro disposizione dai paesi membri.

Ciascuna istituzione ha affrontato il problema in autonomia, tenendo conto delle proprie caratteristiche, struttura istituzionale e ambito operativo; ne sono scaturite proposte differenziate, in alcuni casi innovative.

Tra le idee in discussione, spicca la proposta di trasferimento delle risorse del Fondo Asiatico nel capitale ordinario della Banca, per sfruttarne il maggiore effetto leva. Solo la Banca, infatti, può raccogliere fondi sui mercati dei capitali. La proposta ha suscitato reazioni positive da parte di azionisti e donatori in quanto adatta ad un'istituzione che opera in una Regione a rapido sviluppo, nella quale diminuisce costantemente la necessità di risorse a condizioni agevolate, mentre rimane elevata la domanda di quelle a tassi d'interesse ordinari.

Per quanto riguarda la Banca Africana, è invece allo studio la possibilità di estendere l'eleggibilità ai prestiti a paesi che attualmente hanno accesso solo alle risorse del Fondo. Questa proposta si basa, da un lato, sulla constatazione che ormai numerosi paesi africani, pur non avendo accesso alle risorse ordinarie della Banca, hanno comunque accesso al mercato dei capitali a tassi non agevolati e, dall'altro, sulla necessità della Banca di diminuire la concentrazione del proprio portafoglio.

Per quanto concerne la Banca Interamericana di Sviluppo, è allo studio la creazione di una sussidiaria dedicata alle operazioni con il settore privato. Il consolidamento in un'unica istituzione dei quattro "sportelli" che attualmente operano con il settore privato dovrebbe portare a maggior efficienza e maggiore qualità degli interventi.

Infine, sempre con l'obiettivo di ridurre la concentrazione di portafoglio, problema comune di tutte le Banche regionali, sono allo studio proposte di *swap* di attività.

2.2.2 Il finanziamento delle infrastrutture

Il *deficit* di finanziamento delle infrastrutture, stimato per i PVS in 1.200 miliardi di dollari l'anno, costituisce, in molti casi, uno dei principali ostacoli alla crescita e all'integrazione economica.

Il finanziamento di progetti infrastrutturali è una priorità di tutte le Banche Multilaterali di Sviluppo. Di recente il tema ha assunto una particolare rilevanza in ambito G20, e sono state avanzate proposte per creare meccanismi *ad hoc*, in alcuni casi collegati alle attività delle Banche Multilaterali, mentre, in altri, potenzialmente in competizione con esse.

Al momento, vi sono iniziative sia a livello globale sia a quello regionale.

Tra le prime si annovera la *Global Infrastructure Facility* (GIF), un'iniziativa della Banca Mondiale che ha l'obiettivo di aumentare i fondi dedicati al finanziamento delle infrastrutture, in prevalenza nei paesi emergenti. All'iniziativa sono invitati a partecipare soggetti pubblici e privati. La scelta del modello organizzativo e di partecipazione è ancora aperta; entro la fine del 2014 potrebbe essere avviata una fase pilota su alcuni progetti specifici.

L'*Asian Infrastructure Investment Bank* (AIIB) è un'iniziativa cinese per una Banca per le infrastrutture in Asia. Il capitale della Banca, che inizialmente la Cina sarebbe pronta a sottoscrivere fino alla metà, sarebbe aperto a paesi sia regionali sia non-regionali.

Africa 50 è un nuovo veicolo per il finanziamento delle infrastrutture in Africa. Lanciato dalla Banca Africana di Sviluppo, si articola in due sportelli. Il primo si occuperà della individuazione e predisposizione di progetti infrastrutturali, il secondo sarà dedicato al *project financing*. La Banca Africana parteciperà al capitale del nuovo veicolo e contribuirà a finanziare lo sportello dedicato all'assistenza tecnica. La partecipazione ad Africa 50 è inizialmente aperta ai paesi della Regione, ma verrà successivamente estesa a soggetti pubblici e privati non-regionali.

Tra le principali questioni che pongono questi nuovi veicoli vi è quella delle regole che verranno adottate in materia di *procurement* e di salvaguardia ambientale, sociale e anti-corruzione. L'impegno da parte italiana è di pretendere che, qualora i nuovi veicoli vengano gestiti o partecipati da Banche Multilaterali di Sviluppo di cui siamo azionisti, si seguano le *best practices* internazionali.

2.2.3 Nuove modalità di finanziamento dei Fondi di Sviluppo

Le ricostituzioni di fondi di sviluppo che si sono concluse tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 (Fondo Africano di Sviluppo, IDA- Gruppo Banca Mondiale, e *Global Environmental Facility* - GEF) hanno evidenziato alcuni elementi comuni.

In primo luogo l'impossibilità, da parte di molti importanti donatori, di continuare ad aumentare, in termini reali, il volume degli aiuti. In diversi casi, i contributi annunciati sono, al più, rimasti invariati in termini nominali rispetto alle ricostituzioni precedenti. In ambito europeo, rappresentano un'eccezione a questa tendenza il Regno Unito, la Svezia e la Svizzera, che hanno aumentato le risorse in modo considerevole.

In secondo luogo, il contributo dei cosiddetti nuovi donatori, cioè dei paesi emergenti è aumentato rispetto al passato, ma in misura inferiore rispetto alle attese. Inoltre, i nuovi donatori hanno indicato di preferire forme di supporto alternative come i fondi bilaterali e i cofinanziamenti di progetti.

Infine, diversi donatori, tenendo conto da un lato dei vincoli interni di finanza pubblica e dall'altro dei progressi economici di molti dei paesi che beneficiano di risorse a condizioni agevolate, hanno avanzato la richiesta di individuare strumenti alternativi per ricostituire le risorse dei Fondi di Sviluppo, che superino il tradizionale contributo a fondo perduto.

In risposta a questa richiesta, la sostanziale novità è stata l'introduzione del prestito agevolato quale uno degli strumenti per finanziare la diciassettesima ricostituzione di risorse di IDA. Di questa facoltà si sono avvantaggiati in particolare quattro paesi: Cina, Francia, Giappone e Regno Unito. Questi hanno concesso prestiti per oltre 4 miliardi di dollari, circa il 15 per cento del totale dei contributi annunciati dai donatori.

Il ricorso a prestiti concessionali per aumentare le risorse è allo studio anche da parte di IFAD.

E' tuttavia necessario sottolineare che lo strumento del prestito presenta alcuni rischi, in particolare di natura finanziaria, che devono essere attentamente valutati. I Fondi, infatti, non sono entità autonome con capitale proprio e per mandato devono sostenere i paesi più poveri e finanziariamente meno solidi.

Da parte italiana si è espresso supporto per nuove forme di finanziamento dei Fondi. Allo stesso tempo, si è insistito per un approccio graduale e prudente, che minimizzi i rischi per le istituzioni e che assicuri un trattamento equo dei donatori, indipendentemente dalla modalità di contribuzione prescelta.

2.3 Gli impegni finanziari dell'Italia nei confronti di Banche e Fondi di Sviluppo

Il 2013 è stato il primo anno in cui la partecipazione finanziaria dell'Italia a Banche e Fondi è avvenuta nell'ambito del quadro normativo definito dall'art. 1, comma 170, della Legge di stabilità 2013⁵, che ha stanziato 295 milioni di euro all'anno per il periodo 2013-2022, per far fronte agli impegni già assunti nelle ricostituzioni delle risorse dei Fondi di Sviluppo, e a parte dei nuovi impegni, da assumere negli anni 2013 e seguenti.

⁵ Legge 24 dicembre 2012, n. 228.

Considerate anche le risorse messe a disposizione dall'art. 7, commi 2 e 3 del DL 201/2011, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214, pari a euro 125.061.000 per i Fondi e a 45 milioni per le Banche, le risorse complessivamente disponibili per Banche e Fondi di Sviluppo per il 2013 sono state di 465 milioni di euro. Le erogazioni sono state pari agli stanziamenti; 45 milioni di euro sono stati erogati per pagare le rate relative alla sottoscrizione degli aumenti di capitale nelle Banche e la parte rimanente a favore dei Fondi. Per le iniziative *Advanced Market Commitment* (AMC) e *Multilateral Debt Relief Initiative* (MDRI) sono stati erogati 50 milioni di euro.

I pagamenti a favore dei Fondi hanno seguito i nuovi schemi concordati nel corso del 2012 e formalizzati nel 2013 con il deposito degli Strumenti di Contribuzione, inclusi quelli relativi ad impegni assunti in passato e per i quali l'Italia era in arretrato.

Oggi l'Italia è corrente con i pagamenti verso Banche e Fondi di Sviluppo.

Nel 2013 si sono conclusi due importanti negoziati, il primo relativo alla ricostituzione del Fondo Africano di Sviluppo, il secondo relativo alla ricostituzione delle risorse di IDA (*International Development Assistance*), sportello concessionale del Gruppo Banca Mondiale.

Nel caso del Fondo Africano, è stato annunciato un contributo di circa 233 milioni di euro, pari ad una quota del 4,631 per cento.

Nel caso di IDA, l'Italia ha annunciato un contributo di 570 milioni di euro, pari a una quota del 2,14 per cento.

Nel 2013 si sono anche formalmente conclusi i negoziati per l'ottava ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF-8) della Banca di Sviluppo dei Caraibi, per il quale l'Italia ha annunciato un contributo di 2,5 milioni euro, pari ad una quota dell'1,31 per cento. Ai pagamenti relativi ai nuovi impegni assunti nel 2013 si provvederà con le risorse stanziare a legislazione vigente.

Tabella 1: Principali Fondi di Sviluppo – erogazioni e impegni (in milioni di euro)

FONDI DI SVILUPPO	Impegni residui in essere a fine 2012	Nuovi impegni assunti nel 2013	Erogato nel 2013	Impegni residui in essere a fine 2013
Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)	319,8	233,9	95,6	458,0
IFAD	58,0		19,0	39,0
Fondo Globale per l'Ambiente (GEF)	156,0		15,6	140,3
Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)	127,6		40,0	87,5
Associazione Internazionale per lo sviluppo (IDA)	1.084,3	570,0	244,6	1.409,6
Totale	1.745,7	803,9	414,8	2.134,6